

Presentato ieri alla stampa il «bilancio parallelo» del 1986

«Il sistema previdenziale non è alla bancarotta» dice il presidente Inps

Militello: chi vuole demolire le pensioni «pubbliche» dovrà rifare tutti i conti - Separate assistenza e previdenza - Da un deficit di 18.157 miliardi a un attivo di quasi 8.000 miliardi

ROMA — L'operazione-pulizia è fatta, ora tocca alle forze politiche e al governo trarne tutte le conseguenze. L'Inps, con tutti i suoi problemi, non è alla bancarotta; il sistema previdenziale pubblico non è «una casa che brucia», e chi — i privati — aveva puntato sulla sua demolizione per trovare uno spazio dove rifare i suoi conti. Con toni pacati, ma fermi, il presidente dell'Inps, Giacinto Militello, ha presentato ieri alla stampa un poderoso studio che cambia tutte le cifre del bilancio. L'intera spesa è stata riaccompata per funzioni, per destinazioni. Si è rivelata così, dietro la confusione finora imperante tra prestazioni previdenziali, assistenziali e di altra natura, la gigantesca distribuzione di risorse che si è operata in questi anni attraverso l'Istituto.

(1) Lavoratori dipendenti	+ 5.895	(- 6.012)
(2) Coltivatori diretti, coloni e mezzadri	- 1.443	(- 5.284)
(3) Artigiani	+ 1.803	(+ 565)
(4) Commercianti	+ 1.565	(+ 288)
(5) Gestioni minori	+ 40	(+ 28)
TOTALE PREVIDENZA	+ 7.858	(- 10.403)
(6) Assistenza a carico dello Stato	- 12.220	(+ 201)
Interventi economici sociali	- 5.840	(+ 201)
TOTALE «NON PREVIDENZA»	- 18.060	(+ 201)

NOTA: tra parentesi le cifre del bilancio ufficiale, tutti i dati sono a legislazione aggiornata (decreti di fine '85, finanziaria '86)

del sistema. Con un richiamo molto forte alla solidarietà, Militello ha inquadrato la prestazione del «bilancio parallelo» in una corrente contraria a quella che negli ultimi anni ha tentato di accreditare «ognuno per sé», e ha rilanciato invece l'idea che divenga, di fronte al deficit pubblico, più acuto il problema di trovarne nuove forme di finanziamento. Per esempio, ha affermato, l'assistenza e la sanità vanno finanziate attraverso il prelievo fiscale, e non con i contributi.

Alla Confindustria non è piaciuto, da Psi e Dc invece segnali positivi

ROMA — Alle Confindustria il bilancio parallelo non è piaciuto. Il direttivo degli industriali accusa infatti il presidente dell'Inps di aver introdotto, con una «operazione per molti versi impropria», «sfuoranti» elementi di maggior confusione. Il punto che più scottava gli industriali è quello dei sostegni che le imprese hanno ricevuto in questi anni: il direttivo ha ritenuto «del tutto inaccettabili» quei sostegni che mirano a configurare alcuni interventi sociali come conseguenze di misure di politica industriale.

Irpef: bloccati i parlamentari del pentapartito

Da un vertice della maggioranza è venuto ieri l'ordine di ritirare tutti gli emendamenti - Dichiarazione di Minervini: è un atto irragionevole - Oggi l'esame in aula



rinvia alla legge dalla proposta Pci-Sinistra indipendente, e sia quella legata a meccanismi automatici proposti da liberali e socialisti — sono state discusse dalla maggioranza e dal governo con dichiarazioni ai giornali e in convegni, mai in Parlamento. È cosa grave. Ed è significativo del deteriorarsi dei rapporti interni alla maggioranza che nessuno spazio di mediazione sia stato lasciato neppure al presidente della commissione Finanze-Tesoro, il socialista Giorgio Ruffolo, che pure in altre occasioni aveva svolto questo utile, istituzionale direi, lavoro di equilibrio.

ciò con un business che le società di assicurazione valutano, inizialmente, in circa 40 mila miliardi l'anno. È un obiettivo che si è tentato di perseguire accreditando la tesi che sia necessario privatizzare gran parte della previdenza, costruendo previsioni catastrofiche da qui al 2000 ormai prossimo. Ma l'Ania (l'associazione delle imprese assicurative) — ha notato Militello — ha protestato in avanti i conti dell'Inps così com'erano, pacificati di previdenza e assistenza insieme; e lo stesso ha fatto con una realtà produttiva (al centro la grande fabbrica, con la prevalenza del lavoro dipendente industriale), che invece sta radicalmente cambiando.

Il «bilancio parallelo» allora colora di rosa le nostre prospettive pensionistiche? Certamente no, se non si va alla riforma del sistema, se non si tiene conto, appunto, dei cambiamenti intervenuti e della crescente lunghezza della vita media. Quanto all'assistenza, sulla confusione delle cifre è passata una quasi totale monetizzazione, una scelta che rende meno compatibile spesa sociale e spesa per gli investimenti e lo sviluppo, chiudendo l'apertissimo nel circuito dei consumi.

E Martelli avverte: Craxi non si discute

ROMA — «È giusto riconsiderare la situazione del governo solo se si è nelle condizioni di farlo lavorare». Lo ha detto il vice segretario socialista Claudio Martelli, in una conferenza stampa tenuta ieri a Palermo al termine dei lavori dell'esecutivo nazionale del partito. Martelli si è pronunciato così contro l'ipotesi di una verifica che non confermi esplicitamente la continuità della presidenza Craxi. Argomento che la Dc preferirebbe affrontare dopo il suo congresso.

Si dimette a Torino assessore socialista Pentapartito in crisi, lite tra Dc e Psi

È il terzo in sei mesi. Maggioranza ai ferri corti, la giunta traballa

Dalla nostra redazione TORINO — Tira aria di crisi nel pentapartito torinese. Siamo al terzo assessore dimissionario in sei mesi. Ora è la volta di un socialista, il partito del sindaco Cardetti. Marziano Marzano, assessore comunale alla cultura e capodelegazione del Psi in Giunta, ha rassegnato le dimissioni dopo che i democristiani si erano astenuti (e qualcuno di loro aveva votato contro) sulla delibera che costituisce il comitato artistico di «Settembre Musica», la prestigiosa manifestazione creata dalle precedenti giunte di sinistra.

Domenica con l'Unità da KRUSCIOV a GORBACIOV

A trent'anni dal XX Congresso del Pcus un supplemento tabloid di 40 pagine GRANDE DIFFUSIONE STRAORDINARIA

ROMA — La Banca d'Italia sta attraversando indubbiamente uno dei suoi periodi più difficili. È esplosa una vertenza sindacale che ha travalicato ogni limite e rischia di finire in tribunale. Essa si inserisce (o si intreccia?) in un tentativo di rimettere in discussione l'autonomia dell'istituto di emissione, la sua autorevolezza e soprattutto la sua autorità sul governo della moneta. Intendiamo, bisogna stare attenti a non mettere tutto in un calderone. C'è sentore di manovre di corridoio, ma c'è anche una discussione, legittima, sulla funzione della banca centrale nell'economia e nelle istituzioni contemporanee. Chi la vorrebbe più simile a quella francese (quindi dipendente dal governo), chi pensa al modello tedesco, chi chiede che le scelte generali di politica monetaria vengano discusse e decise in Parlamento. E c'è chi guarda direttamente all'esperienza americana. Tra questi ultimi vanno collocati gli autori del rapporto Ceep (Alessandro Penati e Franco Spinelli) presentato da Giorgio La Malfa. Anch'essi criticano la Banca d'Italia, ma perché è stata troppo timida e tentante nel compiere una svolta decisa. C'è l'ha indotta a fare un passo avanti (il divorzio dal Tesoro e il progressivo abbandono del controllo amministrativo sul credito) e due indietro (ritornare a stampare moneta per finanziare il Tesoro nel 1985 e soprattutto ripristinare i vincoli sulle banche e sui movimenti di capitale).

La Malfa nella sua presentazione — che «ancora non si coglie la disponibilità delle autorità a varare un regime monetario che sia, nel suo complesso, diverso da quello del passato». Proprio questo arrestarsi sulla soglia costringe la Banca d'Italia a «subire delle improvvise, nette inversioni di tendenza». Insomma, il passaggio da «forziere del Principe» a tutore della stabilità monetaria è avvenuto solo a metà.

Allo studio ritenere troppo timida la svolta compiuta dopo il «divorzio» dal Tesoro. Si discute il ruolo della banca centrale

La Malfa è un fatto positivo — dicono gli autori — anche se ha come condizione che i tassi di interesse sui titoli debbono essere sempre superiori all'inflazione. Essi non danno importanza all'effetto «boomerang» che ciò provoca. E davvero un caso che il deficit pubblico in rapporto al prodotto lordo sia passato dall'11 al 16% proprio negli anni 80?

Si dimette a Torino assessore socialista Pentapartito in crisi, lite tra Dc e Psi

È il terzo in sei mesi. Maggioranza ai ferri corti, la giunta traballa

La Dc intanto ha preannunciato una propria iniziativa verso gli alleati: sarà la direzione del partito (si riunirà dopo l'approvazione della finanziaria) ad annunciare formalmente. Dovrebbe trattarsi con ogni probabilità di una richiesta di incontro ufficiali (si parla con sempre più insistenza di un prossimo colloquio tra Craxi e De Mita) su argomenti che dovranno essere oggetto di approfondimento. Fra questi, la Dc ieri ha indicato la politica economica, la politica estera e le questioni istituzionali.

Da un vertice della maggioranza è venuto ieri l'ordine di ritirare tutti gli emendamenti - Dichiarazione di Minervini: è un atto irragionevole - Oggi l'esame in aula

Ma Minervini ha fatto anche una considerazione di merito molto preoccupata: «Tutto è avvenuto e continua ad avvenire fuori della commissione prima, e fuori dell'aula oggi. In modo extraparlamentare, insomma. Per esempio le proposte sugli adeguamenti periodici delle aliquote — sia quella

Un rapporto del Ceep presentato da La Malfa

Banca d'Italia più autonoma o monetarista?

Lo studio ritenere troppo timida la svolta compiuta dopo il «divorzio» dal Tesoro. Si discute il ruolo della banca centrale



al prodotto lordo sia passato dall'11 al 16% proprio negli anni 80? Risponde il Ceep: è avvenuto non a causa del divorzio, ma nonostante esso. La Banca d'Italia ha evitato che l'inflazione italiana — pur collocata al di sopra dei valori medi dei paesi avanzati

diventasse incontrollabile. Ma l'ombrello che ha usato era troppo piccolo e fragile per poter resistere all'alluvione generata dalla spesa pubblica e dalle esigenze del Tesoro. La ricetta suggerita, a questo punto, è di rafforzare l'ombrello passando al controllo diretto della quantità di moneta, annunciando in anticipo gli obiettivi da raggiungere nel medio termine.

Insomma, l'errore di Ciampi e dei suoi uomini sarebbe consistito nel non aver aderito a sufficienza alla svolta operata nel 1979 da Volcker (il presidente della Federal Reserve, la banca centrale americana) e di non aver riciclato le proprie convinzioni teoriche verso il monetarismo. Curioso che lo si dica oggi, quando persino in Gran Bretagna e negli Usa ci si rende conto che la relazione tra quantità di moneta e inflazione non va in un solo senso e che gli obiettivi quantitativi difficilmente vengono centrati perché la moneta si «crea dentro il sistema» e non dipende solo dalla banca centrale.

Il problema di come la politica monetaria possa essere resa autonoma (nei suoi obiettivi e nelle sedi istituzionali) dalla politica di bilancio e dalla politica dei redditi e come tutte e tre le leve fondamentali per governare l'economia possano armonizzarsi tra loro è complesso, irrisolto, oggetto di continua tensione politica. È una delle principali «regole del gioco» da ridefinire in questo Paese, sottraendole a tentazioni rapaci, ovviamente, ma anche stando uniti a conservare quell'equilibrio dei poteri che da Montequieu in poi si è sempre accompagnato con la democrazia. Strumenti e meccanismi di intervento vanno adeguati, aggiornati, resi più flessibili, tuttavia non ci si può affidare a nessuna formula magica né a tardive conversioni dottrinarie.

Stefano Cingolani

diventasse incontrollabile. Ma l'ombrello che ha usato era troppo piccolo e fragile per poter resistere all'alluvione generata dalla spesa pubblica e dalle esigenze del Tesoro. La ricetta suggerita, a questo punto, è di rafforzare l'ombrello passando al controllo diretto della quantità di moneta, annunciando in anticipo gli obiettivi da raggiungere nel medio termine.

Insomma, l'errore di Ciampi e dei suoi uomini sarebbe consistito nel non aver aderito a sufficienza alla svolta operata nel 1979 da Volcker (il presidente della Federal Reserve, la banca centrale americana) e di non aver riciclato le proprie convinzioni teoriche verso il monetarismo. Curioso che lo si dica oggi, quando persino in Gran Bretagna e negli Usa ci si rende conto che la relazione tra quantità di moneta e inflazione non va in un solo senso e che gli obiettivi quantitativi difficilmente vengono centrati perché la moneta si «crea dentro il sistema» e non dipende solo dalla banca centrale.

Il problema di come la politica monetaria possa essere resa autonoma (nei suoi obiettivi e nelle sedi istituzionali) dalla politica di bilancio e dalla politica dei redditi e come tutte e tre le leve fondamentali per governare l'economia possano armonizzarsi tra loro è complesso, irrisolto, oggetto di continua tensione politica. È una delle principali «regole del gioco» da ridefinire in questo Paese, sottraendole a tentazioni rapaci, ovviamente, ma anche stando uniti a conservare quell'equilibrio dei poteri che da Montequieu in poi si è sempre accompagnato con la democrazia. Strumenti e meccanismi di intervento vanno adeguati, aggiornati, resi più flessibili, tuttavia non ci si può affidare a nessuna formula magica né a tardive conversioni dottrinarie.

Stefano Cingolani

E Martelli avverte: Craxi non si discute

ROMA — «È giusto riconsiderare la situazione del governo solo se si è nelle condizioni di farlo lavorare». Lo ha detto il vice segretario socialista Claudio Martelli, in una conferenza stampa tenuta ieri a Palermo al termine dei lavori dell'esecutivo nazionale del partito. Martelli si è pronunciato così contro l'ipotesi di una verifica che non confermi esplicitamente la continuità della presidenza Craxi. Argomento che la Dc preferirebbe affrontare dopo il suo congresso.

«I problemi non sono del governo e del governo, ma tra i partiti», ha aggiunto il vicesegretario socialista. «La verifica l'abbiamo fatta a novembre dopo la crisi chiesta da Spadolini. In vari in-

contri sono state spese 23 ore per definire nei dettagli tutti i problemi sul tappeto. Due minuti dopo la conclusione della verifica Spadolini sostenne che nulla era stato verificato. Questo tipo di verifiche oggi, dunque, non ci interessano».

La Dc intanto ha preannunciato una propria iniziativa verso gli alleati: sarà la direzione del partito (si riunirà dopo l'approvazione della finanziaria) ad annunciare formalmente. Dovrebbe trattarsi con ogni probabilità di una richiesta di incontro ufficiali (si parla con sempre più insistenza di un prossimo colloquio tra Craxi e De Mita) su argomenti che dovranno essere oggetto di approfondimento. Fra questi, la Dc ieri ha indicato la politica economica, la politica estera e le questioni istituzionali.

«Il punto di partenza non può essere una crisi unilate-

ralmente aperta», scrive Galgani sul «Popolo» di oggi. E questo non perché «la crisi di governo non sia di per sé anche un evento fisiologico all'interno di una democrazia parlamentare come la nostra, ma perché nella situazione presente quello della crisi può essere concretamente un passaggio positivo per stabilire le ragioni dell'alleanza solo se esso può trovare preventivamente il consenso di tutti e cinque i

partiti». In altre parole, la Dc può accettare solo una crisi «pilottata», il cui esito cioè sia scontato in partenza.

È quindi evidente il timore dello scudo crociato che una drammaticizzazione delle tensioni nel pentapartito possa sfociare in una rottura traumatica dell'alleanza, con il conseguente scioglimento anticipato delle camere. Se ne fa portavoce anche il vicepresidente del Consiglio Forlani, il quale sottolinea l'esigenza di «garantire un quadro politico, una stabilità di governo, una maggiore capacità collaborativa tra forze politiche». Ma Spadolini non sembra d'accordo: «Non escludo nulla», ha dichiarato ieri a proposito degli sviluppi della situazione nel pentapartito.

«Le dimissioni di Marzano venti giorni dopo la presentazione del programma di Giunta — ha dichiarato il capogruppo comunista Domenico Carpani — aprono di fatto una crisi politica. Sono la conferma clamorosa del rapido logoramento di una maggioranza disomogenea e contraddittoria, segnata dalla volontà egemonica della Dc. Occorre operare per il suo superamento».

Andrea Liberatori



Domenica con l'Unità
da **KRUSCIOV**
a **GORBACIOV**
A trent'anni dal XX Congresso del Pcus un supplemento tabloid di 40 pagine
GRANDE DIFFUSIONE STRAORDINARIA

